DOPPIOZERO

Vincenzo da Filicaia / Sonetto LXXXVII

Matteo Di Gesù
27 Giugno 2011

Chi volesse prendersi la briga di scorrere i volumi delle *Rime degli arcadi*, scoprirebbe che i poemi patriottici vergati da quella schiera di augusti classicisti sono una vera pletora. Nel novero degli arcadi civili spicca il nome di Polibio Emonio, *alias* Vincenzo da Filicaia, per la serie di sei sonetti e due canzoni che il poeta dedicò all'Italia (ma di Filicaia, anche e soprattutto in questa sede, andrebbe altresì ricordato il memorabile sonetto *Sopra il giuoco del calcio al Serenissimo Sig. Principe di Toscana*: inconsapevole vaticinio degli unici fasti nazionali condivisi dagli italiani contemporanei). Di quella sequenza di liriche patriottiche, questa è forse la più originale.

Italia, Italia, o tu cui feo la Sorte

Dono infelice di bellezza, onde hai

Funesta dote d'infiniti guai

Che in fronte scritti per gran doglia porte;

Deh fossi tu men bella, o almen più forte,

Onde assai più ti paventasse, o assai

T'amasse men chi del tuo bello ai rai

Par che si strugga, e pur ti sfida a morte !

Che or giù dall'Alpi non vedrei torrenti

Scender d' armati, né di sangue tinta

Bever l'onda del Po gallici armenti;

Né te vedrei, del non tuo ferro cinta

Pugnar col braccio di straniere genti,

Per servir sempre, o vincitrice, o, vinta.

Edizione di riferimento: Vincenzo da Filicaia, *Poesie toscane*, 1707.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO